

"Un modo di essere nel mondo"
Diritti e Doveri dei Siblings

*Sintesi Relazione Avv. Francesco Marcellino**

Citando un testo caro alle Dott.sse Genitori D'Arrigo, Mertoli e Ferlito, essere fratelli o sorelle di una persona con disabilità è *"Un modo di essere nel mondo"*.

Se la disabilità non è una malattia - come afferma l'OMS - ma una condizione di salute in un "ambiente" sfavorevole, non vi è dubbio che parte di quell' "Ambiente" della persona con disabilità sono i loro fratelli e le loro sorelle. Chiamati, così, per necessità - per citare un'altra frase dell'amico Dott. Prestipino - a realizzare loro *"il migliore dei mondi possibili"*.

Il tema dei diritti e dei doveri dei fratelli e delle sorelle delle persone con disabilità è assai vasto ed oggi sono chiamato ad una sintesi impossibile.

A voler essere tecnicamente scorretti, se si cercano le parole "fratello o sorella" tra i "diritti" previsti dalla legge N° 104/92, esse non si trovano. Il legislatore, correttamente, allorché nella legge 104/92 intende indicare persone diverse dai genitori, li definisce "parenti fino al secondo grado", "parenti o affini fino al secondo grado", "parenti o affini fino al terzo grado".

Quando, invece, iniziamo la ricerca dei "doveri" dei fratelli o sorelle delle persone con disabilità, una delle prime norme in cui ci imbattiamo è l'articolo 433 del codice civile disciplinante le persone obbligate agli alimenti e, in esso troviamo scritto: *"All'obbligo di prestare gli alimenti sono tenuti: (...) 6) i fratelli e le sorelle germani o unilaterali, con precedenza sugli unilaterali"*.

Tecnicamente, giuridicamente, il linguaggio della legge 104/92 è corretto, ma raffrontato con la vecchia norma del 1942 del codice civile sull'obbligazione degli alimenti che linguisticamente utilizza i termini di "fratello" e di "sorella", colpisce il lettore.

Pare voler trasmettere la legge N° 104/92 una posizione di uguaglianza tra parenti (fratelli, nipoti, etc...) che sappiamo essere, di fatto, nelle dinamiche e negli equilibri delle famiglie con persone con disabilità, assai diverse da quelle di una "normale" famiglia.

Ecco, così, che troviamo sicuramente dei "diritti" o, meglio, delle "Agevolazioni" previste dalla Legge N° 104/92 a beneficio dei Fratelli e delle Sorelle delle persone con disabilità (in particolare dall'articolo 33 della Legge in commento), ma sono delle Agevolazioni comuni anche ad altri soggetti (affini e/o parenti fino al terzo grado) e non, quindi, esclusive dei Fratelli o delle Sorelle.

Non solo. Ma spesso il "diritto del fratello" sorge ed è riconosciuto non tanto esclusivamente "in quanto fratello di persona con disabilità", ma in quanto avente una posizione giuridica soggettiva collegata al mondo del lavoro (lavoratore) ovvero una ulteriore qualifica connessa ad un particolare ufficio giuridico acquisito (tutore, protutore, amministratore di sostegno, etc...).

Diversamente, essere "semplicemente" e "soltanto" fratello o sorella di una persona con disabilità non è affatto diverso dall'essere fratello o sorella di una qualunque altra persona "non disabile".

Non vi è dubbio che nella legislazione vigente siano previsti diritti (in senso a-tecnico) a beneficio di fratelli e sorelle di persone con disabilità, ma trattandosi di norme a beneficio di altri, tecnicamente non possono considerarsi veri e propri diritti ma "agevolazioni", si pensi, appunto, alle agevolazioni lavorative, alle agevolazioni fiscali, alle agevolazioni in tema di mobilità.

Non vi è dubbio, però, che per certi aspetti alcuni "malcostumi", per altri aspetti una considerevole campagna di persecuzione del "(finto) falso invalido" ha indotto nell'immaginario di

massa ad una trasformazione della "agevolazione" - garantita dal legislatore in quanto riconosce la peggiore qualità di vita della famiglia con disabilità - in un "privilegio" o "abuso del diritto".

Non di rado, così, si sentono affermazioni circa l'eccessivo riconoscimento di diritti ai disabili (assai spesso, però, non esigibili) oppure l'eccesso di benefici lavorativi, fiscali, etc... dei loro prossimi congiunti.

Ecco che diviene più facile - quasi sarcasticamente - trovarsi costretti a soffermarsi sulla disamina dei "doveri" dei fratelli e sorelle con disabilità.

Preliminarmente una rassicurazione: l'obbligazione agli alimenti di cui al citato articolo 433 del codice civile, appunto, finalmente, per consolidata giurisprudenza, deve intendersi limitata allo stretto necessario per mantenere in vita il soggetto e non, invece, ad un più generico obbligo di "mantenimento" quale complesso di prestazioni che soddisfano le esigenze di vita della persona fragile anche in relazione alla sua collocazione economico-sociale. Difatti, questa più ampia nozione di mantenimento (non prevista dalla norma, che si limita agli "alimenti") conduceva illegittimamente ad ampliare il campo degli obblighi dei fratelli e delle sorelle con disabilità fino al riconoscere da questi personalmente dovute le eventuali quote di compartecipazione ai servizi socio-sanitari di cui era beneficiaria la persona disabile.

Di contro, affrontando il tema su profili di diritto penale (anziché di diritto civile o amministrativo) non si dubita che le condotte commissive o omissive di Maltrattamenti in Famiglia (*ex art. 572 c.p.*) ovvero di Abuso dei Mezzi di correzione o di disciplina (*ex art. 571 c.p.*) o di Sottrazione di persone incapaci (*ex art. 574 c.p.*) vengano affrontate dalla giurisdizione penale con particolare attenzione allorché la vittima sia una persona con disabilità.

Non è un caso se il legislatore della Legge 104/92 all'articolo 36 ha previsto l' "Aggravamento della fattispecie penali" con l'aumento della pena base da un terzo alla metà allorché la vittima di reati quali la Violenza Sessuale, Atti Osceni, Rapina, nonché per tutti i delitti non colposi contro la persona, etc... sia una persona handicappata. E, forse ancor meno conosciuto, prevedendo anche che nei suddetti procedimenti penali è ammessa la costituzione di parte civile del difensore civico *"nonché dell'associazione alla quale risulti iscritta la persona handicappata o un suo familiare"*.

Di converso, un reato quale quello dell'"Abbandono di persone minori o incapaci" disciplinato dall'articolo 591 codice penale, che punisce "Chiunque abbandona una persona minore degli anni quattordici, ovvero una persona incapace, per malattia di mente o di corpo....." prevede un aumento della pena se il fatto è commesso *"... dal genitore, dal figlio, dal tutore o dal coniuge, ovvero dall'adottante o dall'adottato"*. Non è prevista aggravante, quindi, se l'abbandono viene posto in essere dal Fratello o dalla Sorella. Che non siano Tutori.

E qui, veniamo al tema forse più interessante.

Come si è detto prima, alle volte non è rilevante il "semplice" fatto di essere fratello o sorella di una persona con disabilità. Ma di assumere un Ufficio giuridicamente rilevante, quale esserne il tutore/amministratore di sostegno. Così, anziché un Fratello tutore per il diritto è più rilevante la posizione di Tutore (fratello).

Infatti, una sequela di doveri sorgono proprio dal fatto di essere Tutori o amministratori di sostegno, ancor prima che Fratelli della persona con disabilità. Doveri assai più stringenti quali la cura della persona tutelata e il porre in essere gli atti delegati dal Giudice Tutelare.

Non mancano obblighi assunti quale Tutore/Amministratore di sostegno vissuti come una profonda invasione nell'intimità familiare ed una sfiducia verso il fratello come, ad esempio, viene vissuta la rendicontazione annuale delle spese sostenute dal tutore in nome e per conto del fratello disabile.

E tal obbligo viene avvertito dal fratello o dalla sorella tutore o amministratore di sostegno ancor più invadente allorquando l'istituto della tutela, in generale, si manifesti nel quotidiano concreto solo come una ragioneristica verifica delle entrate e delle uscite, senza invece essere anche una tutela dai disservizi della pubblica amministrazione, dalle difficoltà nell'accesso ai servizi sociali e sanitari, dall'inadeguatezza dei servizi scolastici di assistenza, (questi sì, che sono diritti!), etc... della persona con disabilità "tutelata" che, insieme al Fratello, si sentono quotidianamente "dimenticati" dalle Istituzioni e "ricordati" dal Giudice Tutelare solo allorquando è il momento di presentare il "rendiconto" economico-contabile dell'anno appena trascorso.

Ecco che in questa nuova prospettiva, il "Giudice della Tutela" deve divenire il "Giudice del Tutelato", presente non solo quando il Fratello o la Sorella Tutore/Amministratore di sostegno - unico Dopo di Noi possibile - devono presentare il rendiconto delle spese; ma presente anche quando il Fratello o la Sorella Tutore/Amministratore di sostegno non riescono ad ottenere la stesura del progetto individualizzato per la persona con disabilità o l'accesso al servizio riabilitativo, al centro diurno, all'assistenza domiciliare, ovvero ancora una corretta erogazione della pensione di invalidità o dell'indennità di accompagnamento, etc... etc... etc...

Se, quindi, ancor prima di discutere o approfondire i diritti e i doveri dei siblings, riuscissimo a risolvere i diritti della persona con disabilità facendoli divenire concretamente e quotidianamente esigibili, forse non avremmo avuto bisogno di questo convegno e di diffondere una cultura di riconoscimento del fratello o della sorella del disabile in quanto tale.

Settembre 2013

* Il presente testo rappresenta la sintesi della relazione tenuta in occasione del Seminario Informativo dedicato ai Sibling tenuto a Catania dal 13 al 15 Settembre 2013 organizzato dal Rotary Club Catania e dal Gruppo "Amorevolmente Insieme".